

FONTANELLATO – Paliotti in scagliola

<La rete di piccoli tesori che rende vivo il territorio è fatta anche di significativi episodi che sono la testimonianza di una sensibilità umana e culturale dell'artigiano/artista come del cittadino educato alla bellezza che vive e partecipa del suo ambiente. Una testimonianza che il futuro dovrà poter leggere e godere>. Con queste parole Mario Calidoni, presidente dell'associazione culturale Jacopo Sanvitale di Fontanellato, introduce uno studio di singolare interesse in quanto porta all'attenzione degli appassionati d'arte e degli specialisti un arredo ecclesiastico troppo spesso trascurato, il paliotto, quel pannello che riveste la parte anteriore dell'altare e che ha un'origine antichissima, come attestano alcuni preziosi esemplari rimasti in oro (quello di S. Ambrogio a Milano del IX secolo), in metalli preziosi, in marmo, legno, stoffa. La loro utilizzazione ha avuto un forte incremento dopo il Concilio di Trento (1545 – 1563) e con la diffusione dell'arte barocca che ricercava un'unità stilistica fra tutti gli elementi che componevano un ambiente: nel caso specifico la cappella in cui si trovava l'altare sormontato da un'ancona contenente una pala e completato dal paliotto che si collegava iconograficamente e stilisticamente alla parte superiore.

Fontanellato è stato un centro particolarmente sensibile alle espressioni artistiche profane e religiose grazie alla nobile famiglia dei conti Sanvitale, imparentata con altre illustri famiglie, come ci ricordano Paola Gonzaga, musa ispiratrice del Parmigianino, e Albertina di Montenovio, figlia della duchessa Maria Luigia. Grazie alla munificenza dei Sanvitale è stato costruito tra il 1634 e il '60 il grande santuario mariano arricchito negli anni successivi delle pale d'altare e degli altri arredi finanziati da Alessandro III (1645 – 1725). Per i paliotti si sono chiamati i migliori artigiani di Carpi, in quanto era nata lì la scagliola colorata usata per creare dei manufatti che assomigliavano ai prestigiosi intarsi fiorentini in marmo e avevano dei prezzi largamente inferiori. E in questa nuova lavorazione artistica venivano raggiunti risultati di notevole qualità e bellezza di cui sono rimaste significative testimonianze nel fontanellatese.

<Meraviglia e illusione. La scagliola policroma a Fontanellato> è il titolo del libro di Mario Calidoni impreziosito dalle splendide fotografie di Marco Chiapponi che ci offrono l'occasione di poter osservare e confrontare questi paliotti straordinari per la fantasia inventiva, il fluente ritmo arabescato e la freschezza narrativa che li connota. Gli otto paliotti in scagliola del Santuario sono stati realizzati per gli altari delle cappelle laterali all'inizio del Settecento da Marco Mazelli (1640-1713) il quale ha utilizzato quattro modelli riprodotti in copia l'uno di fronte all'altro ma con colori diversi cosicché i paliotti della parte destra appaiono brillantemente vivaci e pittoreschi mentre quelli della parte sinistra hanno una maggiore grazia e leggerezza. In tutti al centro vi è un medaglione con l'immagine di un santo domenicano o di significato simbolico e intorno una varietà di intrecci ad andamento circolare di foglie d'acanto, fiori, cornucopie, uccelli nonché sirene e mascheroni. Nella sagrestia si conserva un prezioso paliotto mobile di legno rivestito di velluto sul quale è posta una lamina d'argento sbalzata e cesellata a metà dell'Ottocento dall'argentiere

Gaetano Sanini (identificato da Alessandra Mordacci) con le immagini della Madonna del Rosario e dei santi Domenico e Giuseppe.

Nella chiesa di San Bartolomeo di Casalbarbato sono stati portati cinque paliotti a scagliola provenienti dal soppresso convento dei cappuccini di Fontevivo e realizzati all'inizio del Settecento dai carpigiani Giovanni Massa (1660 – 1741) e Giovanni Pozzuoli (1646 – 1734). In comune con quelli del Santuario hanno il medaglione centrale (qui con immagini di santi francescani) intorno al quale si dispiegano luminescenti motivi fitomorfi con volute di morbida carnosità tra cui zampillano freschi chicchi d'uva e altalenano spumosi garofani. Da questa produzione barocca si stacca nettamente il paliotto dell'altare maggiore della chiesa di San Benedetto di Priorato di una leggerezza rococò, databile alla metà del Settecento e di cui non si conosce l'autore. Il riquadro centrale non è più a medaglione ma a cornice con linee spezzate e contiene la mitria e il pastorale riferibili a San Benedetto titolare della chiesa; intorno danzano con soavi cadenze elementi geometrici che avvolgono vivaci festoni di frutta e lunghe spighe sottili tra fiori di artificiosa complessità: il tutto in un'atmosfera di soave, spigliata eleganza più mondana che religiosa. Si chiude così il percorso storico di <meraviglie> felicemente riscoperte e degne di essere conosciute e valorizzate.

Pier Paolo Mendogni

Meraviglia e illusione. La scagliola policroma a Fontanellato
di Mario Calidoni

Edizioni Studio Guidotti, pag. 84, £. 10